

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Lo scoglio ora è la legge elettorale

Il governo e la sua maggioranza sopravvivono al primo ingorgo politico di luglio. Si è chiuso (sperabilmente) il dossier Autostrade.

a pagina VII



PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Conte fuori dall'ingorgo Autostrade Ora restano Mes e la legge elettorale

Non solo il virus, tra noi è anche l'emergenza economica. E quella non si tiene a bada rinviando tutto

Il governo e la sua maggioranza sopravvivono al primo ingorgo politico di luglio. All'alba di ieri, dopo quella che viene descritta come una defaticante seduta notturna del Consiglio dei Ministri, si è chiuso (sperabilmente) il dossier Autostrade. Si è fatto in modo che tutti potessero apparire vincitori, poi ci sarà il tempo (molto tempo) per valutare chi ha davvero vinto e chi ha perso.

AZIONARIATO DIFFUSO

La soluzione di far tornare Autostrade in mano pubblica non si sa quanto sia fruttuosa. Lasciamo perdere i voli pindarici sulla "public company" ad azionariato diffuso (per il momento siamo nel classico mondo dello stato imprenditore) e valutiamo piuttosto un dato: la vecchia Aspi ha potuto fare quel che ha voluto in termini di manutenzione (e non solo) perché il Ministero competente si è dimostrato incapace e forse disinteressato a svolgere i controlli di sua competenza. C'è da pensare che il Ministero sarà più solerte nell'ottemperare ai suoi compiti ispettivi verso una società in mano pubblica? Se non succedesse è difficile immagina-

re che il quadro futuro sarebbe diverso da quello passato. Il ponte sul Magra, opera assai più modesta, è erollato per incuria ed era di competenza dell'ANAS...

FONDI EUROPEI

Superato lo scoglio di Autostrade, subito dopo Conte si è buttato nelle informative alle Camere sul Recovery Fund. Qui ci si aspettava una rottura possibile del quadro politico, perché il piccolo gruppo di "Europa intendeva tirare in campo la questione del Mes, ma non è successo grande. Italia Viva si è espressa a favore del fondo che potrebbe finanziare il miglioramento della nostra sanità, ma il governo e il resto della sua maggioranza hanno rimandato tutto a settembre. Il dato interessante è che Forza Italia si è sfilata non partecipando al voto: un chiaro aiuto

a Conte per non metterlo in difficoltà.

Insomma la situazione è ormai incancrenita nell'attesa mitica di quel che avverrà a settembre. Persino le opposizioni non vanno oltre qualche presa di posizione di bandiera. Tutto congelato, ma niente affatto tutto tranquillo, come mostra la vicenda della riforma della legge elettorale. Anche qui un rinvio all'autunno e anche qui una questione politica da interpretare.

CAMBIO POSIZIONI

Si sa che il rinvio è determinato dal cambio di posizioni sulla questione dell'impianto proporzionalistico della bozza di riforma varata dalla Commissione Affari Costituzionali: non solo Lega e Fdi sono per un impianto di tipo prevalentemente maggioritario, non solo Renzi ha rispolverato la bandiera (logora) del "sindaco d'Italia", ma Forza Italia ha abbandonato le sponde del proporzionalismo. Questo suona strano, perché solo il proporzionale può consentire al partito di Berlusconi di sganciarsi dalla coalizione di centrodestra in cui si trova scomodo. A meno che non

ci sia aria di un nuovo possibile "blocco repubblicano".

Vediamo di spiegarci. E' comprensibile che Renzi e LeU non vedano di buon occhio un sistema proporzionale che, anche se con uno sbarramento abbassato al 4% (difficile scendere sotto), li vedrebbe a rischio e comunque marginali, mentre con l'obbligo di fare coalizione nei collegi uninominali potrebbero farsi pagare caro il loro margine di accrescimento delle chance di successo del centrosinistra. Ma Berlusconi? In questi giorni si parla molto della possibilità di costruire una nuova maggioranza politica che di fronte alle difficoltà che si prevedono per il prossimo anno potrebbe portare ad una

DOPO GENOVA

La soluzione di far tornare Autostrade in mano pubblica non si sa quanto sia fruttuosa

davvero uno stato di emergenza economica, molti equilibri tornerebbero in gioco. E poi c'è sempre sullo sfondo la partita della elezione del successore di Mattarella, già delicata di suo, ma che lo diverrebbe ancor di più nel pieno dell'obbligo di realizzare quelle riforme complesse senza le quali non arriveranno i soldi della UE.

TUTTO A SETTEMBRE

Tutto è al momento avvolto nelle nebbie di una situazione che continua ad essere confusa ed è proprio per questo che si punta pervicacemente al rinvio. Non è più solo la tattica prediletta da Conte, ma ci si stanno convertendo in molti. A settembre

forse le cose saranno più chiare. Forse. Intanto sarà la fine di settembre, perché bisognerà pur aspettare che si facciano le valutazioni sul voto (che come minimo si chiude il 21, ma coi ballottaggi il 4 ottobre). Intanto avremo perso altri due mesi minimo e c'è da chiedersi se il paese possa permettersi di trascinare così le cose.

C'è da dubitare. Invece di limitarsi a dire che non si deve abbassare la guardia perché il virus è ancora tra noi, sarebbe meglio aggiungere che tra noi è anche l'emergenza economica e sociale. E quella non si tiene a bada rinviando tutto.

